



testo tratto dalla presentazione svolta alla Conferenza internazionale  
*Paysages de la vie quotidienne, regards croisés entre la recherche et l'action*  
*Landscapes of everyday life. Intersecting perspectives on research and action*  
Perpignan (Francia) e Gerona (Spagna), 16-18.III.2011  
(aggiornato nell'ottobre 2012)

## *Il concorso Luoghi di valore* SIMONETTA ZANON e DOMENICO LUCIANI

Nell'evoluzione del lavoro scientifico e sperimentale della Fondazione Benetton Studi Ricerche sulla conoscenza, il disegno e il governo del paesaggio, è emersa l'esigenza di indagare sul legame universale tra luogo e condizione umana e di promuovere la partecipazione, in ambito locale, delle persone, della comunità e della scuola a questa riflessione.

Per questo, alla fine del 2006, la Fondazione ha immaginato una nuova iniziativa, il concorso *Luoghi di valore*, pensata come ideale complemento del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, il principale e più prestigioso impegno della Fondazione nel campo del paesaggio, giunto nel 2012 alla ventitreesima edizione. Il Premio consiste in una campagna annuale di attenzioni verso un luogo particolarmente significativo, designato dalla Giuria internazionale per le sue caratteristiche, coerenti con la finalità di contribuire a una maggiore diffusione e coscienza della cultura del governo del paesaggio e dei luoghi, nel quadro della permanente trasformazione del ruolo che la natura e la memoria esercitano nelle diverse civiltà e fasi storiche.

Ispirato ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio (in Italia legge 9 gennaio 2006, n. 14), il concorso *Luoghi di valore* è un appello diretto con il quale si chiede, esplicitamente e molto semplicemente, a tutti i cittadini di segnalare e descrivere il luogo (o i luoghi) che ritengono di valore e di spiegarne le ragioni, invitandoli così a identificare e valutare i propri paesaggi e a esprimere le proprie aspirazioni per quello che è il proprio ambiente di vita, sperimentando una possibile concreta applicazione dei contenuti della Convenzione. Il centro della riflessione è dunque il punto di vista dei singoli individui e delle comunità che nei luoghi vivono e lavorano, con le loro diverse provenienze sociali e culturali, le loro esigenze quotidiane, le loro aspirazioni e i loro sentimenti.

La partecipazione a questo progetto culturale, vera e propria ricerca collettiva nella quale le persone accettano di mettersi in gioco e di confrontarsi apertamente con gli specialisti e gli addetti ai lavori, avviene attraverso il bando con la relativa scheda per la segnalazione, pubblicato annualmente, fino ad oggi per sei edizioni, aperto a tutti e riguardante il territorio della provincia di Treviso. Il bando, che contiene tutte le informazioni sui contenuti, gli obiettivi e le modalità di partecipazione all'iniziativa, viene diffuso capillarmente.

Nelle sei edizioni già concluse oltre seicento persone singole o associate, semplici cittadini, proprietari, studenti, insegnanti, amministratori pubblici, hanno risposto all'appello, mosse dalle più diverse motivazioni, e hanno segnalato e descritto i loro "luoghi di valore", magari senza le conoscenze, le sensibilità e i gusti degli esperti in materia, ma illuminandoli con la luce di chi li vive, di chi ne fa parte.

Che i tempi fossero maturi per un'azione quale l'esperimento *Luoghi di valore* lo indicavano le tante iniziative sorte negli ultimi anni su argomenti connessi alla percezione del proprio ambiente di vita, alla coscienza di luogo, alla consapevolezza del proprio ruolo e alla partecipazione alle decisioni sulle questioni territoriali, all'interno di un quadro culturale, frutto di una lenta evoluzione che aveva trovato infine il suo riferimento principale nella Convenzione Europea del Paesaggio e nella conseguente "rivoluzione" rispetto all'idea di paesaggio espressa in precedenza.

Inoltre si osservava un crescente desiderio dei cittadini di riappropriarsi in qualche modo del controllo dei propri luoghi di vita e della propria relazione con i luoghi (personale o collettiva che sia) in base a un più diffuso senso del loro valore.

La quantità e la qualità delle risposte al primo bando hanno comunque sorpreso positivamente e incoraggiato a dare un seguito alla raccolta delle segnalazioni e a proseguire la riflessione attorno alla domanda "di che cosa è fatto il valore di un luogo per chi ci vive?", poiché i primi riscontri aprivano nuovi interrogativi e suggerivano nuove promettenti direzioni e articolazioni per la ricerca.

Molti segnalatori hanno documentato i luoghi e il loro valore non solo con la scheda di segnalazione allegata al bando, ma anche con svariati altri materiali, quali fotografie, testi, disegni, audiovisivi, mappe, fornendo un patrimonio di dati di assoluta rilevanza quantitativa e qualitativa e dimostrando anche, oltre ogni aspettativa, che una parte notevole della società civile era pronta a lavorare e a impegnarsi su temi apparentemente lontani dalle preoccupazioni quotidiane, e che invece sono sentiti urgenti, attuali e perfino centrali nella nostra civiltà.

L'idea di poter in qualche modo approvare o discutere il lavoro o i parametri del giudizio dei segnalatori, selezionando i luoghi, le ragioni o i materiali presentati dai partecipanti, è apparsa subito in evidente contrasto con la ricchezza dei risultati e, soprattutto, con la finalità sperimentale dell'iniziativa. Di conseguenza si è chiarito che il meccanismo del cosiddetto "concorso" non include la promozione o la bocciatura delle segnalazioni, né la proclamazione di eventuali vincitori poiché tutti i luoghi segnalati, osservati e descritti con lo sguardo interno di chi ci vive o ci lavora, sono, nella loro estrema varietà di forme, di dimensioni, di caratteri, materiali indispensabili a portare più avanti la conoscenza delle esigenze, dei linguaggi, dei gusti della comunità. E possono collaborare a creare condizioni più avanzate per la salvaguardia e la valorizzazione dei nostri luoghi, per la qualità della nostra vita, per le prospettive future delle nuove generazioni. La parola "concorso" va dunque intesa come *cum currere*, ovvero *correre insieme*, portare nello stesso posto pensieri, riflessioni e contributi.

Come si è accennato, il concorso, avviato come semplice raccolta di segnalazioni, si è progressivamente arricchito con altre iniziative, inizialmente non previste, e diventate ormai una consuetudine alla quale il pubblico trevigiano si è affezionato.

Per cominciare, al termine della raccolta delle segnalazioni, si è organizzato un incontro pubblico al quale sono stati invitati personalmente tutti i segnalatori e gli amministratori, in particolare i sindaci dei comuni interessati dalle segnalazioni. Questi incontri sono stati, anno dopo anno, l'occasione per presentare i risultati della raccolta di segnalazioni e, in generale, della ricerca nel suo insieme, ma sono serviti soprattutto a conoscere direttamente i partecipanti

e a far sì che i vari segnalatori, accomunati da questo interesse per i luoghi, potessero conoscersi tra loro e scambiarsi esperienze e idee. Sono stati momenti molto significativi che hanno permesso di raccogliere suggerimenti e riflessioni ulteriori. In quelle occasioni, infatti, i partecipanti hanno espresso opinioni molto chiare circa la gestione dei luoghi e le loro aspettative in merito, quasi che questa parte di società (attiva, consapevole e responsabile), chiamata finalmente a esprimersi, aspettasse solo l'occasione per farlo, avendo già idee molto chiare in proposito.

L'importanza del contatto diretto con le persone, verificata con questi incontri pubblici, e della frequentazione "fisica" dei posti, ci ha indotti a organizzare delle visite nei "luoghi di valore", coinvolgendo *in primis* i segnalatori, ma anche i proprietari, gli amministratori e tutti gli altri preziosi testimoni di volta in volta coinvolti nella vita del luogo, chi li abita, chi li amministra, chi li frequenta quotidianamente, per interrogarli sul loro legame con i luoghi e sulla loro percezione del valore dei luoghi stessi.

Naturalmente non è stato possibile visitare tutti i luoghi segnalati ma solo una selezione di alcuni casi (più di sessanta in cinque anni) considerati in qualche modo emblematici e dunque in grado di rappresentarli tutti con l'obiettivo, anno dopo anno, di affrontare e illustrare tutte le questioni aperte dall'insieme delle segnalazioni.

Attraverso questi incontri nei luoghi si è anche raccolta ulteriore documentazione (interviste, riprese, fotografie, materiali vari), preziosa per la ricerca.

La ricchezza e l'interesse dei materiali raccolti con le segnalazioni e con le interviste e, al tempo stesso, la loro enorme quantità ed eterogeneità e la inevitabile difficoltà nella loro consultazione, ci hanno spinto a organizzare, già dalla prima edizione, le mostre annuali, aperte negli spazi della Fondazione, a ingresso libero, per circa tre mesi. Tutti i materiali ricevuti con le segnalazioni sono stati quindi riordinati e allestiti in modo da risultare non solo comprensibili e confrontabili tra loro, ma anche il più possibile coinvolgenti e interessanti per tutti, grazie anche a qualche "integrazione", quale ad esempio la cartografia di localizzazione, senza però esercitare alcuna censura e cercando di non modificarne lo spirito. Analogamente nelle mostre sono stati documentati, anno dopo anno, tutti gli incontri svolti nei "luoghi di valore" attraverso fotografie e brevi montaggi video di ciascuna intervista. Gli allestimenti espositivi sono stati studiati per consentire al pubblico differenti modi di visione e comprensione dei materiali, a seconda del grado d'interesse e di coinvolgimento negli argomenti proposti e, in generale, nel progetto.

Visitate finora da quasi tredicimila persone (in cinque edizioni), le mostre sono state naturalmente un'occasione molto preziosa per allargare la partecipazione alla riflessione portata avanti col progetto *Luoghi di valore* e anche per confrontare il "bisogno di luogo" espresso dai segnalatori con quello del pubblico, non sempre interessato a questi temi e partecipe in modo diretto. Per tentare di coinvolgere tutti attivamente si è pensato a una soluzione semplicissima, ovvero la richiesta di esprimere la propria preferenza per uno dei luoghi segnalati e di lasciare un commento sul luogo o sull'iniziativa in genere, attraverso una cartolina consegnata all'ingresso in mostra, assieme a un pieghevole che illustra sinteticamente le segnalazioni dell'edizione. I "voti" e i commenti dei visitatori non hanno certo l'obiettivo di

stilare classifiche o di nominare vincitori, tuttavia, essendo ormai parecchie migliaia (tutti trascritti e tabulati) rappresentano sicuramente ulteriori materiali utili per la ricerca.

Dopo due edizioni del concorso, disponendo quindi già di alcune centinaia di segnalazioni di luoghi e di altrettanti contatti diretti con persone interessate e motivate, si è pensato di poter in qualche modo approfittare di questa importante rete di relazioni ponendo a queste persone alcune domande molto più specifiche e dirette, che la scheda per la segnalazione volutamente evitava per non scoraggiare nessuno dalla partecipazione, consapevoli del rischio insito nell'incasellamento dei punti di vista e delle opinioni dei segnalatori, fin qua espresse totalmente in libertà. È stato quindi predisposto un duplice questionario, inoltrato a tutti i segnalatori (in seguito anche per le edizioni successive) con domande relative alla loro persona, per conoscere meglio le caratteristiche di chi ha risposto al nostro appello, e al luogo (o ai luoghi) segnalato (segnalati).

Tutti i dati, le informazioni e le opinioni raccolti attraverso le segnalazioni, le interviste e i questionari, sono stati informatizzati e inseriti in un *database* creato appositamente per i "luoghi di valore" e facilmente interrogabile con chiavi di ricerca liberamente immesse. Questo permette una visione generale di tutto il materiale raccolto, l'elaborazione di statistiche, di ricerche per chiave semantica agevolando, in definitiva, la lettura dei documenti e la loro interpretazione. La realizzazione di questa prima banca dati si lega anche all'obiettivo dichiarato della Fondazione di promuovere la costruzione di un archivio aperto dei *luoghi di valore della provincia di Treviso*, al fine di contribuire a farli conoscere, salvaguardare e valorizzare, coinvolgendo in questo progetto gli enti locali, le associazioni, le scuole, nella direzione di un "affidamento" del patrimonio segnalato alla responsabilità della società civile.

Nel contesto del progetto, infine, sono stati organizzati numerosi incontri pubblici e, in particolare, tre edizioni delle "Giornate di studio sul paesaggio" dedicate a questioni direttamente connesse alla ricerca (*Luoghi di valore. Valori del luogo*, 2009; *Il concetto di luogo*, 2010; *Luogo e comunità. Dalla mobilitazione per proteggere un luogo alla responsabilità per governarlo*, 2011) e un ciclo di "Dialoghi sui luoghi di valore" con figure significative del panorama culturale e politico, alla ricerca di punti di vista specialistici con i quali arricchire l'interpretazione dei risultati del concorso.

In sei edizioni svolte, le segnalazioni raccolte sono 788, si riferiscono a 728 luoghi diversi, provengono da oltre 600 persone e riguardano 92 comuni su 95 della provincia di Treviso.

Il numero totale dei visitatori delle cinque mostre (la sesta sarà allestita negli spazi espositivi della Fondazione il prossimo mese di novembre) è di quasi 13.000 persone, molte delle quali hanno contribuito attivamente esprimendo la loro preferenza per un luogo e lasciando in molti casi commenti e suggerimenti utili.

Tutto il materiale raccolto rappresenta una fonte preziosa da studiare, analizzare e interpretare anche se, fino ad ora, il calendario annuale dell'iniziativa, costruito *in progress* e di anno in anno più articolato, non ha lasciato molto spazio alla sedimentazione, alla verifica delle prime impressioni, allo studio. Tuttavia è possibile e doveroso tentare di condividere qualche considerazione sui contenuti e sui risultati.

Uno sguardo, anche rapido, alla rosa dei partecipanti mostra che si tratta di persone di ogni ceto sociale, di ogni parte del territorio, di ogni condizione culturale e permette di delineare l'ipotesi che il luogo non sia un ambito "intorno" alla persona e alla comunità, o un contesto facoltativo ma che, al contrario, sia una componente essenziale della nostra sfera vitale, una sostanza necessaria della condizione umana, tanto che almeno un luogo, e spesso più di uno, appare essere patrimonio costitutivo della storia e dello stare al mondo di tutti. Fino, in casi non rari, a considerare e a patire la trasformazione traumatica di un luogo come una vera e propria perdita di una parte di sé.

Anche la relazione del segnalatore con il luogo segnalato può essere di natura molto diversa. A volte si tratta del proprietario, del progettista o del responsabile del sito oppure può essere un amministratore pubblico, uno studioso, una scolaresca che ha lavorato in gruppo, ma l'elemento forse più significativo è la partecipazione di cittadini che non hanno ruolo o responsabilità diretta nei luoghi che segnalano; persone che, singolarmente o associate, desiderano comunque dire la loro, entrare attivamente nel "circolo" di chi si occupa di luoghi, con un obiettivo che spesso va oltre la semplice conoscenza e condivisione ed è quello, più o meno esplicitamente dichiarato, di partecipare alle decisioni sugli usi, sulla tutela, sulle modifiche.

Se il luogo è sentito e descritto come una sorta di "impasto" di natura, memoria, tensione sociale, condizione umana, invenzione, cura (o degrado), elementi che tutti insieme danno luogo a una forma e a una vita riconoscibili in un ambito territoriale identificabile, il *valore* di un luogo invece di che cosa è fatto? Si intravede che si tratta di qualcosa di universale, che ogni luogo, non importa quale, esprime verso qualcuno la sua energia gravitazionale; c'è una persona, un piccolo gruppo, una comunità che lo riconosce come "proprio", che lo sente appunto come costitutivo di sé.

E sembra di capire che questa energia viene in particolare dalla memoria, dalla conoscenza accumulata nel tempo dalle generazioni precedenti e trasmessa ai testimoni d'oggi. Memoria e conoscenza possono apparire anche come suggestioni, emozioni, affetti, ma sono e restano essenzialmente memoria e conoscenza, e perciò vicinanza, consuetudine e confidenza con la forma e la vita del luogo, con tutto quanto c'è e con tutto quanto si sa o si avverte che c'è stato nel corso del tempo, quello lunghissimo della geologia, quello lungo delle trasformazioni storiche, quello breve delle tensioni attuali.

Che il valore risieda nel rapporto stretto ravvicinato conoscitivo confidenziale tra luogo e persona sembra dimostrato anche dalla puntualità spaziale e dalla precisione topografica con cui i luoghi vengono segnalati. Una casa, una scuola, una chiesa, un albero, un preciso percorso, uno spazio aperto ben riconoscibile, un ambito naturale. Il rapporto, e dunque il valore, più spesso si costruisce per punti, per microcosmi.

Di tutto questo, se viene offerta l'occasione, le persone parlano volentieri e volentieri si confrontano con gli altri, e questa generosa partecipazione costituisce, in sé e nel suo insieme, un gesto culturale di dimensioni e significati degni di speciale attenzione.

La varietà degli strumenti usati per raccontare i luoghi e spiegare le ragioni del proprio giudizio sopra di essi rafforza l'idea di universalità della relazione tra persona e luogo, relazione che

appare indipendente dal possesso degli attrezzi per esprimerla. Ognuno ama raccontare, a suo modo, il proprio personale rapporto con un luogo per lui significativo e ci sembra che la partecipazione al concorso sia diventata un canale attraverso il quale molti segnalatori si sono riappropriati di un legame con i luoghi che magari negli anni si era appannato, oppure è stata l'occasione per acquistare la consapevolezza di questo legame, costringendosi a riflettere su un argomento che appassiona, a dimostrazione in entrambi i casi di come il "bisogno di luogo" c'è ma va stimolato e "coltivato" opportunamente.

La varietà degli strumenti usati per rispondere è connessa alla ancor più grande, anche se meno impreveduta, varietà di situazioni, vicende, dimensioni, funzioni e condizioni dei luoghi segnalati: brani di paesaggio agrario, aree di naturalità e sperimentazione, luoghi dell'acqua; piazze, sagrati, cinte murarie e fortificazioni; ambiti e percorsi a scala larga, ecomusei; parchi e giardini privati e pubblici, urbani, scolastici; ville, borghi e insediamenti storici; memoriali e sepolcri, chiese, conventi e monasteri; siti archeologici dell'antichità e della modernità; luoghi dell'arte e della socialità. La ricchezza di questa antologia esclude quasi del tutto i monumenti e i siti monumentali, pur così numerosi, noti e amati in questo territorio, quali i luoghi del Palladio o quelli di Carlo Scarpa, tanto per fare un rinvio che sembrava ineludibile.

Alla domanda «che "tipi" di luoghi sono stati segnalati?», che sempre solleva tanta curiosità, non è facile rispondere, forse, anzi, è impossibile perché i "luoghi di valore", come si è detto, sfuggono alle suddivisioni tipologiche e alle classificazioni oggettive e, quando cerchiamo comunque di definirli, non riusciamo a smarcarci dalla relazione dei segnalatori con questi loro luoghi, dal loro modo di percepirla e viverli che diventa anche connotazione e "tipo", in una complessa e irripetibile mescolanza di attributi formali, funzioni e punti di vista soggettivi.

Il giudizio soggettivo di valore di un luogo non è dovuto, in generale, alla sua dote di prestigio, al patrimonio storico-artistico-naturale-culturale accumulato e riconosciuto dalla tradizione critica e recepito dal senso comune, quanto piuttosto alla sedimentazione di memorie personali, di fatti vissuti o trasmessi, di segni delle modificazioni compiute dalle generazioni precedenti; è dovuto insomma a un insieme complicato di fattori, molti dei quali personali, quasi mai di facile lettura, che permette alla fine di sentirsi parte del processo di lunga durata che ha definito il luogo.

Se non si può arrivare a dire che i valori più "tradizionali", che in teoria sono quelli più facilmente condivisibili e oggettivi, quasi "universali", ovvero le qualità storico artistiche, quelle ambientali-naturalistiche o quelle didattiche, siano ignorati o sottovalutati dai segnalatori, va comunque rilevato il modo quanto meno inconsueto, se non sorprendente, di interpretarli.

Così, per citare alcune situazioni ricorrenti nelle segnalazioni, notiamo come il senso del sacro e il bisogno di raccoglimento e di preghiera non si traduca nella segnalazione dei numerosi esempi di architetture religiose monumentali del nostro territorio, o per lo meno non solo, ma piuttosto diventi ragione di valore per episodi "minori", piccole chiesette di campagna, capitelli, segni minimi della devozione sparsi nelle campagne. Anche il riconoscimento di uno speciale valore naturalistico e paesaggistico non corrisponde solo a parchi e giardini o alle aree gestite con dichiarata finalità di conservazione della natura ma anche, e soprattutto, a luoghi di sperimentazione botanica o agricola, a siti nei quali la "naturalità" eccezionale è solo apparente essendo conseguenza dell'abbandono e del degrado, a frammenti di *terzo paesaggio*. Ancora, si



attribuisce valore a piccoli borghi storici e a insediamenti di villa “minori” e poco noti e non agli episodi per i quali la provincia di Treviso è famosa nel mondo; a piccoli cimiteri di campagna e non ai sepolcri o ai memoriali progettati da architetti illustri; a luoghi legati alla “civiltà del lavoro” solo se rinviano al passato e raccontano situazioni evidentemente sentite più “a misura d’uomo”; a luoghi apparentemente privi di qualità “oggettive” ma capaci di attrarre gruppi e comunità e di rispondere al bisogno di ritrovarsi e stare insieme; a luoghi che diventano importanti nel momento in cui se ne avverte la fragilità e la debolezza di fronte a minacce di degrado o addirittura di distruzione.

Nella costruzione del legame persona-luogo assumono dunque un ruolo centrale tutte le ragioni legate alla sfera delle esperienze e conoscenze personali, della familiarità e di altre relazioni personali o condivise a livello di piccola comunità, ma anche quelle connesse all’identità, termine ricorrente nelle segnalazioni, e forse abusato, al quale va comunque riconosciuto il ruolo importante di “spia” di un disagio e di uno spaesamento sempre più diffusi, conseguenti all’omologazione dei luoghi e alla cancellazione di varietà e differenze, che ha caratterizzato le trasformazioni dei nostri territori negli ultimi decenni, sconvolgendo paesaggi e sentimenti.

L’insieme delle segnalazioni mostra anche, con evidenza, che il “bisogno di luogo” si manifesta fin dalla prima età e incoraggia l’idea che si possa e si debba partire dalla scuola per tentare di dare qualità ai nostri ambienti e ai nostri paesaggi, per avere qualche speranza di avviare una riforma del nostro modo di abitare, di circolare, di dare qualità al nostro insediamento nel territorio.

Infine, vale la pena di sottolinearlo di nuovo, molte segnalazioni possono essere lette anche come gesti volontari e generosi compiuti da una società attiva e impegnata, che intende prendere parte al lavoro di conoscenza e di governo dei propri luoghi e che, oltre a dichiararne il valore, manifesta una disponibilità all’azione progettuale, al cambiamento. Il gusto del progetto si esprime con imprevista vitalità ma, naturalmente, chiama in causa la costruzione di una attrezzatura culturale adeguata.

L’educazione e la formazione sono (o *dovrebbero essere*) dunque “pre-condizioni” nel momento in cui si concorda sul fatto che le popolazioni coinvolte sono l’asse portante della definizione di paesaggio e che il prendersi cura dei luoghi deve avvenire in funzione delle caratteristiche riconosciute e dei valori attribuiti con l’imprescindibile partecipazione delle comunità locali interessate e tenendone in considerazione le aspirazioni.

(ottobre 2012)